

**Giulia Marziali**

Fabio Moliterni

*Finzioni meridionali. Il Sud e la letteratura italiana contemporanea*

Roma

Carocci editore

2024

ISBN 978-88-290-2247-2

Con *Finzioni meridionali. Il Sud e la letteratura italiana contemporanea*, Fabio Moliterni propone un percorso critico, plurale e stratificato, che prende le mosse dalla volontà di reinterpretare il Meridione, quale fucina da cui ripartire per rileggere la storia del Bel Paese. L'indagine puntuale e ben strutturata ricorre al punto di vista dei soggetti subalterni, intesi – nell'accezione gramsciana – quali gruppi sociali diversamente marginali, i cui bisogni, interessi e desideri dipendono strettamente dalle classi egemoni. Lo studio abbraccia opere, in versi e in prosa, pubblicate dal secondo Novecento fino all'epoca della globalizzazione, nell'intento di aggiornare la rappresentazione letteraria e identitaria di una realtà spesso stereotipata.

Prima di analizzare più da vicino le scrittrici e gli scrittori presi in esame, è importante evidenziare una premessa fondamentale: il *corpus* di testi selezionati non deve essere letto attraverso interpretazioni rigide e statiche poiché rinvia a un terreno fertile e dinamico, in continua evoluzione, fortemente legato ai contesti ambientali e antropologici da cui prende forma. In questo modo, Moliterni delinea uno spazio mobile, caratterizzato da scambi, opposizioni, contrasti e connessioni, in cui il Meridione si rivela non un'entità omogenea e monolitica, ma un mosaico di temporalità e geografie autonome, ma, al contempo, correlate. Si tratta di una visione che resiste alle narrazioni dominanti, tese ad associare il progresso all'omologazione culturale, riconoscendo invece nel conflitto tra ceti, ideologie e linguaggi il vero motore della storia. In questa prospettiva, viene tracciata una mappa della letteratura meridionale costituita da autori che, nel corso dei decenni, hanno dato prova di un'ampia varietà di forme narrative ed espressive. L'operazione compiuta da Moliterni non si limita a descrivere le opere, ma si addentra in un'analisi più profonda che unisce la critica letteraria alla riflessione sulle trasformazioni sociali e politiche del Mezzogiorno d'Italia. La ricostruzione storico-letteraria attraversa luoghi, dialetti e generi plurali, tra prose e poesie, tra inchieste e romanzi, ponendo così in dialogo discipline differenti: dalla sociologia alla demologia, dall'etnologia all'antropologia.

Il saggio prende avvio dalla figura di Rina Durante e, in particolare, dai racconti pubblicati su quotidiani e riviste tra gli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta, periodo in cui la scrittrice era rientrata in Puglia dopo il soggiorno romano contribuendo alla fondazione del gruppo Canzoniere Grecanico Salentino. Ciò che più colpisce, come scrive Moliterni, «è la serie notevole di zone di intersezione, sovrapposizioni di titoli, smembramenti, reimpianti e ricicli testuali: un continuo spostamento e rimescolarsi di tessere narrative» (pp. 15-16). Dalla ricostruzione del lavoro letterario dell'intellettuale affiora una chiara propensione al «ri-uso o al montaggio» (p. 16), o per meglio dire al «patchwork intertestuale» (p. 17). In proposito, un esempio significativo viene offerto da *Tutto il teatro a Malandrino* (1977), la cui prima parte è costituita dalla messa a sistema di brevi prose autobiografiche uscite sulla «Gazzetta del Mezzogiorno», un decennio prima.

Proseguendo la lettura di *Finzioni meridionali*, Moliterni sofferma lo sguardo sulla produzione di Ernesto de Martino e individua nel tema del sacro e dell'arcaico, considerati «l'autentico rimosso nell'epoca del lungo tramonto e della secolarizzazione dell'Occidente» (p. 27), il filo conduttore dell'officina autoriale. Ripercorrendo le opere di de Martino, ampio spazio viene conferito all'incontro tra saperi diversi in una commistione tra antico e moderno, etnografia e letteratura. In

questa ottica, Moliterni si interroga sui punti di contatto tra Ernesto De Martino e Carlo Levi, successivi al loro primo incontro alla sede romana di Einaudi avvenuto nella metà degli anni Quaranta. A quel periodo risalgono rispettivamente, come noto, *Il mondo magico* (1948) e *Paura della libertà*, redatto nel 1939 ma pubblicato nel 1946, un anno dopo *Cristo si è fermato a Eboli*. Il raffronto tra i due si articola attorno alla categoria di stile etnografico, oggetto di studio del recente saggio *Margini d'Italia* di David Forgacs, secondo cui è bene considerare i nessi esistenti tra i modi di costruzione dei testi, i dispositivi retorici interni e il metodo etno-antropologico che emerge dal comune impegno di scavo intorno alla cultura contadina meridionale.

La ricostruzione avanzata da Moliterni prende poi in esame le prose favolistiche e argomentative di Sciascia, non ancora ampiamente indagate dalla critica, che non solo mettono in luce l'antifascismo giovanile dello scrittore, ma pongono anche le basi per la maturazione della visione letteraria dello stesso Sciascia, aiutando a comprendere cosa sia per lui la letteratura senza però perdere di vista il Potere, l'ingiustizia e la tortura; temi imprescindibili per la storia intellettuale dell'autore de *Le parrocchie di Regalpetra*. Oltre agli esordi sciasciani, Moliterni si sofferma sui versi di Vittorio Bodini, per poi trattare un altro argomento, finora meno studiato: il *Volgar' eloquio*, l'ultima conferenza tenuta da Pasolini in Salento prima del suo assassinio. In questa sede, Pasolini ricorre a parallelismi, paradossi e provocazioni per denunciare la crisi degli anni Settanta. L'ultima parte del volume volge lo sguardo alla letteratura contemporanea, in particolare al romanzo pugliese, analizzando le molteplici voci e tendenze che lo caratterizzano. Moliterni rileva due principali propensioni nei riguardi del genere: da un lato la commistione tra stilemi differenti (una su tutti la sovrapposizione tra reportage e *autofiction*) e quindi lo sconfinamento dalla tradizione letteraria; dall'altro lato un atteggiamento meno estremo e dirompente che tende ad «aggiornare i generi [...] senza rinunciare alla leggibilità e al gusto dell'affabulazione» (p. 100). In questo secondo caso, basti pensare ai romanzi *crime* di Giancarlo De Cataldo e Gabriella Genisi.

La ricognizione si chiude con il poeta siciliano Nino De Vita, la cui scrittura nasce dalla contrapposizione, mai risolta, tra polarità dicotomiche che coinvolgono tanto la forma dei suoi versi quanto le tematiche affrontate. L'intero volume appare pertanto pervaso da una visione poliedrica e reticolare della letteratura meridionale, concepita come un'alterità che sfida dal suo interno la contemporaneità mettendola in tensione con sé stessa. In definitiva il Meridione – per tornare al pensiero di Antonio Gramsci – viene eletto quale «luogo critico [da cui] partire per un rinnovamento radicale e profondo dell'intero sistema sociale della nazione» (p. 9).